



FONDAZIONE
BANCO
di NAPOLI

IL PRESIDENTE

Sono una donna del Sud, un'imprenditrice meridionale chiamata a presiedere la Fondazione Bancaria più antica del mondo e sono indignata. So di non essere la sola.

Troppo spesso accade che uomini chiamati a funzioni e compiti istituzionali ostentino oltremisura il proprio servizio. Queste sono circostanze in cui il silenzio sarebbe espressione di dignità e dimostrazione di operosità. Mi riesce difficile comprendere l'ostensione di propri meriti in una sorta di accaparramento di risultati. Il male non è stato sconfitto, è lì e si espande, mietendo vittime quotidianamente. Nessuno lo ha ancora dominato, eppure c'è chi già da ora enfatizza la propria opera di servizio, cercando meriti effimeri ed illusori.

A nessuno dovrebbe essere consentito di censurare l'opera di altri uomini, di altre istituzioni che vivono e combattono sulla propria pelle questo nemico subdolo e cinico, che certamente non si preoccupa di capire se le azioni di contrasto provengano dal Governo centrale o dalla Regione.

Certamente, però, feriscono le parole di un Ministro della Repubblica, che avrebbe nel suo mandato la funzione di coordinare l'azione dello Stato con quella degli Enti territoriali, e che, invece, mostrano una grande disattenzione verso l'impegno che i Governatori delle regioni, i loro assessori, i loro uomini stanno riversando sul campo, a rischio della propria vita e dell'incolumità delle proprie famiglie.

Gli eroi non sono quelli che proclamano, ma quelli che combattono nelle corsie degli ospedali, per le strade deserte, correndo in soccorso ed in aiuto. Un esercito silenzioso che viene offuscato da dichiarazioni inopportune ed offensive del senso di Patria, oggi riscoperto nel canto dell'inno di Mameli che si alza dai balconi.

A casa il Popolo Italiano soffre, nelle difficoltà di sopravvivenza, nella incertezza del futuro, nella paura dei propri pensieri. Segue le televisioni ed i diversi avvisi. Vorrebbe parole semplici e rassicuranti ed invece è costretto ad assistere a conflitti politici ed ostensioni di virilità, a dichiarazioni e decreti che spesso fanno pensare hanno il senso di un'elargizione gratificante, una concessione, piuttosto che di un'espressione di vicinanza e di una solidarietà dello Stato verso i propri cittadini. Non ci sono sudditi che attendono sesterzi, ma un popolo che ha bisogno di essere rassicurato e guidato.

La voce dei Governatori è l'unica che comprendiamo perché sentiamo la loro vicinanza alle reali difficoltà, al quotidiano vissuto in un paese tramortito.

Vincenzo De Luca, in Campania, si è fatto carico di un compito difficile ed oneroso, con un piglio ed una lucidità che solo la consapevolezza del pericolo e delle reali necessità ti può dare.

Fontana, Gallera, dalla Lombardia, Zaia, dal Veneto, sono voci ormai familiari ed a nessuno deve essere consentito criticare stando a centinaia di chilometri di distanza dalla morte e dalla sofferenza, dopo aver oggettivamente dimostrato l'incapacità dell'apparato statale ad aiutare le necessità delle diverse regioni, giustificandosi col problema della competenza regionale sulla Sanità. Forse non è chiaro, siamo in un'emergenza che rende di secondario rilievo la ripartizione di funzioni, la privacy, l'appartenenza politica.

Noi siamo al fianco dei Governatori italiani, da Napoli e dal Sud Italia guardiamo al Nord dell'Italia, soffriamo con loro e per loro, saremo insieme anche al momento della ripartenza, con quello spirito di unità e con quel desiderio sinergico che deve legare un unico popolo, inorridito dalle beghe politiche giocate sulla nostra vita e sul futuro dei nostri figli.

C'è un'opprimente emergenza sanitaria, viviamo difficoltà alimentari, siamo chiusi nelle nostre paure e non vediamo prospettive future. Vorremmo trovarle negli uomini che guidano l'apparato dello Stato. Ad oggi non vediamo risposte e non troviamo una ragione per crederci.